

Il primo amore



Democrazia

L'epoca del brutalismo

di *Alessandro Agostinelli*

Pubblicato da Tiziano Scarpa il
23 Febbraio 2026

Brutalismo è quell'atteggiamento che non pone freni all'ego e abolisce l'ipocrisia e la buona educazione dai rapporti umani, sociali, politici.

DEMOCRAZIA

L'epoca del brutalismo

di *Alessandro Agostinelli*

Publicato il 23 Febbraio 2026 da Tiziano Scarpa

"Davanti a quest'ammassarsi di tombe, sembra che gli esseri umani non abbiano altra occupazione che quella di morire". Questa frase di Emile Cioran è di brutale evidenza. È una frase inesorabile, perché evidenza in maniera plateale l'unica cosa che, è accaduta, accade e sappiamo con certezza accadrà, prima o poi, a ciascuno, cioè morire.

Ovviamente non si può ripetere tutti i giorni questa estrema banalità, perché altrimenti, con ironia, ognuno potrebbe rispondere come Massimo Troisi "mo' me lo segno", al frate che, nel film *Non ci resta che piangere*, gli arringa varie volte: "ricordati che devi morire!". Come dire che sappiamo ciò che non vogliamo ricordare troppo spesso. E infatti l'arte, la letteratura, la musica, la gastronomia, il turismo, financo l'economia, la giurisprudenza, la politica e tante attività umane non fanno altro che elogiare, tutelare, celebrare la vita. In buona sostanza lo fanno perché gli esseri umani cercano, in ogni modo, di sfuggire la morte.

Addirittura le grandi religioni monoteiste, l'ebraismo, il cristianesimo e l'islam, hanno normato un sistema che promette la vita eterna, cioè la vita dopo la morte fisica. Non solo, in tutte e tre le fedi esiste il concetto di resurrezione del corpo. Dio affida agli esseri umani non la semplice rianimazione del proprio cadavere, ma una vita nuova e gloriosa. Il concetto è chiarissimo: di fronte al brutalismo esistenzialista dell'evidenza della morte, la glorificazione della vita eterna vuole smussare l'ansia, il profondo sconforto umano per un'esistenza materiale che alla fine non offre scampo. C'è una sorta di atteggiamento speranzoso, compassionevole verso un destino che può avere una via d'uscita al nulla: la resurrezione alla vita eterna.

Ancora più radicale – se vogliamo – è il pensiero del filosofo Emanuele Severino, per il quale esiste "la verità dell'essere e l'eternità dell'essente in quanto essente", cioè – in parole povere – il fatto che ogni essere è eterno e anche se noi vediamo un corpo o una materia decomorsi, questa visione è soltanto il fenomeno apparente e nessuno può dimostrare che quel corpo o quella materia non siano ancora essenti eternamente.

Il pensiero umano ha creato Dio o la verità dell'essere come scienza fideistica o logica, forse per contrastare la disperazione della propria condizione finita, limitata, mortale. Ma sempre, nel cervello resta un dubbio, quello che il comico americano Louis C.K. definisce con il dualismo "of course, but maybe...": certo, ma forse... Vale a dire che c'è sempre una sfida tra pensieri cattivi e buoni nella nostra mente. E fa degli esempi, tipo: la schiavitù è una cosa orribile, ma se non ci fosse stata non avremmo le piramidi, la grande muraglia, la ferrovia americana. Insomma, bontà e cinismo se la giocano insieme.

È un po' ciò che la filosofa Susan Neimann sostiene nel suo saggio *La sinistra non è woke*, in cui mostra tutti i limiti sociali, collettivi e comportamentali di un atteggiamento politico cinico e senza speranza, cioè un interpretazione del mondo alla Cioran, cioè la *realpolitik*. Della serie: devo comunque morire, conta poco il mio comportamento in favore degli altri, quindi prendo ora quello che mi serve. Neimann sostiene che un atteggiamento di questo tipo chiude le prospettive di crescita. E tuttavia sostiene che anche il buonismo, l'anti-illuminista visione woke delle differenze a tutti i costi della sinistra attuale si salda con la visione di destra. A suo avviso si dovrebbe ripartire dall'Illuminismo e dal concetto di uguaglianza di tutti gli esseri umani indicato dalla *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* contro quello che io definisco il tremendo del nostro tempo, cioè il brutalismo.

Brutalismo è quell'atteggiamento che non pone freni all'ego e abolisce l'ipocrisia e la buona educazione dai rapporti umani, sociali, politici.

Il protagonista principale di questo nuovo comportamento attuale (colui che potrebbe essere insignito del Premio Nobel del brutalismo) è il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, che Rampini ha definito recentemente "bullo sfascia-tutto".

Un agente dell'ICE spara alla testa e uccide una donna disarmata al volante della propria auto, Trump liquida la cosa come legittima difesa del vigilante. La Groenlandia è ricca di risorse e zona geografica chiave per i passaggi nell'Artico, Trump dice che se la prenderà con le buone o con le cattive, in barba al fatto che quello sia territorio di un Paese sovrano (peraltro alleato americano). Bad Bunny canta in spagnolo al Super Bowl e questo per Trump è inaccettabile perché il cantante portoricano non rappresenta l'America, come se Portorico non fosse ormai da decenni un pezzo degli USA e lo spagnolo una lingua molto diffusa e parlata negli Stati Uniti. Mamdani diventa sindaco di New York e Trump dichiara che non darà più sovvenzioni statali alla città. E infine, come esempi calzanti del brutalismo trumpiano, c'è la presunta istigazione e il posizionamento ambiguo (quando non favorevole) di Trump e dei trumpiani verso gli assalitori di Capitol Hill nel gennaio 2021. Una vicenda che prese il via come assalto e invasione del Campidoglio, sede del Congresso americano, dopo queste parole pronunciate da Trump che era stato sconfitto alle elezioni da Joe Biden: "Dovete esibire forza e dovete essere forti. So che ognuno di voi presto marcerà sul Campidoglio [...] Combattetete. Combattiamo come dannati. E se non combatterete come dannati, per voi non vi sarà più un paese".

Non serve che in quasi tutti questi casi Trump abbia successivamente fatto marcia indietro, abbia ritrattato le proprie parole o la sua posizione. L'ha fatto sull'assalto al Campidoglio, l'ha fatto su Mamdani, l'ha fatto sulla Groenlandia.

Il punto non sono gli episodi, ma la condotta generale, l'atteggiamento di base, quel brutale modo di investire ogni problema di un aroma bellicoso, di un temperamento fazioso e intollerante, che se ne frega dei diritti, delle sensibilità, delle ragioni dell'altro.

Siamo abituati a pensare ai ruoli di responsabilità politica come depositari di saggezza, calma, riflessione, mitezza. Trump ha sfatato questo luogo comune non solo nella sostanza, ma soprattutto nelle forme.

Anche Putin è brutale nelle azioni che agisce contro l'Ucraina e contro gli oppositori interni, e tuttavia mantiene una forma di comunicazione pubblica pacata. Trump invece ha l'atteggiamento del Pierino sboccato e impertinente. Un po' come il suo omologo argentino Milei che per spiegare che avrebbe licenziato gli impiegati statali argentini si presentò in conferenza stampa con una motosega. Un altro esempio di brutalismo sono i comportamenti di Francesca Albanese, quando ha bacchettato personalità pubbliche e quando ha fatto battute scurrili su argomenti seri, nell'esercizio delle sue funzioni di rappresentante ONU.

In Italia personaggi politici come Salvini che anni fa andava a suonare ai campanelli delle case nelle periferie disagiate di alcune grandi città, come a far intendere che stava monitorando quelle famiglie, intese dal politico leghista come tutte afferenti alla malavita e allo spaccio, non era da meno. Come non è da meno la figura bozzettistica di Vannacci che definisce non proprio italiana un'atleta vincente della nostra nazionale, perché di colore.

Del resto non sono nuovi questi atteggiamenti brutali che da sempre fanno parte delle azioni umane. In tempi antichi la Chiesa bruciava al rogo gli infedeli. Gli stessi amerindi sterminati dagli spagnoli e dai portoghesi come conquista americana, avevano pratiche orribili come scuoiare il nemico per "mettersi nei suoi panni" e acquisire così le sue "qualità" guerresche. Anche dire "dategli le brioches" a una popolazione che muore di fame e per cui i fornai non hanno materia prima per produrre manco il pane è un commento inconsapevolmente brutale, che può costare la testa...

Tuttavia questi ultimi esempi sono soltanto esempi di comportamenti brutali all'interno di meccanismi sociali consolidati, e di forme rispettose di regole e consuetudini e meccanismi sociali condivisi e consolidati.

L'atteggiamento odierno del brutalismo è nuovo ed è descrittivo della nostra epoca (l'epoca del brutalismo), perché sono venute meno le forme, lo stile, il comportamento pubblico che, dietro una patina di ipocrisia, edulcorava nel linguaggio una serie di azioni anche feroci, ma con un mantenimento di decoro istituzionale, di linguaggio accettabile delle figure politiche. Questo tipo di brutalismo si è diffuso anche nel corpo sociale, in cui un rifiuto sessuale può dar luogo all'accoltellamento, in cui l'educazione minima nei rapporti interpersonali è scalfta da atteggiamenti disinibiti, verbalmente violenti, pretenziosi e volgari.

Il brutalismo è l'abolizione dal senso di prudenza, l'incoscienza del qui e ora, la pretesa di ottenere subito o soddisfare un desiderio, è la sottomissione dell'io a una sorta di ritorno allo stato di natura, alla legge delle giungla in cui il più forte non dispone bonariamente delle proprie risorse, ma esibisce i muscoli, strepita e urla più forte degli altri, calpestando diversità, sentimenti, ragioni di altri esseri umani.